DEMOCRAZIA E DIGITALE: IL DILEMMA CONTEMPORANEO FRA NUOVE EGEMONIE E FALSI MITI [*]

di Martina Motta[**]

Sommario. 1. Premessa. – 2. La conclamata crisi della democrazia rappresentativa. – 3. Le nuove forme di partecipazione alla democrazia. – 4. Nuovi strumenti, nuove opportunità e nuove egemonie: le piattaforme digitali. – 5. La scoperta dei falsi miti.

1. Premessa. La democrazia si può intendere, riducendo la nozione ai suoi fondamenti, come un concetto politico che si concretizza in strumenti e procedure con cui la sovranità, di cui il popolo è detentore, può essere esercitata. Storicamente, i moderni ordinamenti costituzionali si sono strutturati come democrazie rappresentative, nelle quali il popolo sovrano, tramite ciclici procedimenti elettorali, sceglie i propri rappresentanti, ai quali delega il potere di assumere le decisioni per l'intera comunità di cittadini[1].

Tuttavia, l'evoluzione tecnologica, elemento distintivo del nostro periodo, ha avviato un processo inarrestabile di modernizzazione e l'assetto costituzionale italiano, analogamente a quello di diverse altre nazioni, è stato oggetto di intense tensioni, focalizzate principalmente su una nuova concezione di rappresentanza politica.

Si tratta di un processo certamente favorito dall'emergenza da Covid-19 che ha attraversato il nostro Paese – ma più in generale tutto il mondo – nel corso del 2020 e che ha svelato la necessità di adoperare questi strumenti per rendere possibile l'esercizio delle attività più elementari, altrimenti precluse. La pervasività degli strumenti digitali, infatti, involge qualsiasi settore (sia pubblico che privato) avendo persino modificato le nostre abitudini ed il nostro stile di vita (si pensi, ancora una volta, allo *smartworking* o alla diffusa abitudine di compiere acquisti *online* piuttosto che in dei negozi fisici).

Una considerazione, com'è evidente, di carattere generale, che ha messo in luce sul piano politico ed amministrativo, la necessità di adottare processi decisionali più semplici e veloci, soprattutto con riferimento agli ambiti gestionali relativi alle esigenze poste dalla collettività. Per ciò che concerne il piano squisitamente politico, queste dirompenti innovazioni hanno dato vita ad un dibattito particolarmente vivace che ha trovato terreno fertile a causa di una forte e oramai perdurante crisi del modello rappresentativo che spinge verso una

[*] *Sottoposto a referaggio.*

[**] Dottoranda di ricerca – Università degli Studi di Catania.

[1] Sul concetto di democrazia rappresentativa si rinvia, *ex plurimis,* alle riflessioni elaborate da H. Kelsen, *Il problema del parlamentarismo* (1925), ora in *Il primato del parlamento*, a cura di C. Geraci, Milano, 1982, 174 ss.; U. Allegretti, *Democrazia partecipativa e processi di democratizzazione*, in *Democrazia e diritto*, 2, 2008, 175 ss.; per un'analisi maggiormente critica S. CASSESE, *La democrazia e i suoi limiti*, Milano, 2018, 1-133; E. Castorina, *Democrazia diretta e democrazia rappresentativa in Italia: crisi dei tradizionali istituti di partecipazione politica e riforme mancate,* in *Federalismi*, 1, 2017.

riconsiderazione del medesimo. Infatti, l'evoluzione della società, la complessità degli interessi e dei bisogni sociali e la pluralità dei soggetti concretamente chiamati a decidere, sembrerebbero aver reso col tempo le forme di democrazia diretta preferibili a quelle di democrazia rappresentativa, poiché più adatte alle esigenze della società moderna. Sono, così, sempre più diffuse le esperienze di implementazione di tecniche e di strumenti di *e-democracy*, in cui gli utenti possono direttamente esprimere le proprie opinioni e contribuire alla formazione delle decisioni che li riguardano. Non può non prendersi atto, quindi, che stiamo assistendo ad una messa in discussione dei vecchi modelli di democrazia rappresentativa a favore di modelli e strumenti nuovi.

È innegabile l'impatto che l'uso delle *Information and Communication Technologies* (*ICT*) sta producendo sul funzionamento dei processi democratici e sull'evoluzione della nozione di rappresentanza politica.

"*E-democracy*" è un concetto, infatti, ancora non sufficientemente definito e in cui le due componenti - *democrazia* e *tecnologia* - sono strettamente e inscindibilmente connesse tra loro. Inoltre, molteplici e differenti possono essere le applicazioni concrete delle tecnologie al fine di favorire e condizionare la partecipazione del *demos* alla vita pubblica. Tecnologia e democrazia diventano, così, protagoniste, e la comunicazione cambia diventando orizzontale e paritaria e agendo dal basso verso l'alto.

Tuttavia, sullo sfondo, resta il quesito circa la portata – potenzialmente rivoluzionaria – dei cambiamenti introdotti dalla c.d. *"democrazia digitale"*: in una società ormai in grado di essere costantemente aggiornata – praticamente in tempo reale – sugli sviluppi del dibattito politico e in cui gli strumenti tecnologici consentono ai cittadini – almeno potenzialmente – di esprimersi direttamente sui temi e sulle decisioni fondamentali della politica, ha ancora senso parlare di democrazia rappresentativa? Non si tratta, piuttosto, di mantenere in vita elefantiache strutture che rischiano di complicare la manifestazione della reale volontà dei rappresentati per rispondere a logiche esterne al principio democratico ed alla sovranità popolare?

Le possibilità offerte dagli strumenti dell'*e-democracy* fanno sorgere leciti dubbi e donano agli studiosi diversi interrogativi circa il possibile superamento dell'attuale sistema costituzionale – incentrato prevalentemente sulle forme della democrazia rappresentativa – a favore di un'inedita *"agorà digitale"*, riconoscendo più ampio spazio agli strumenti della democrazia diretta e, perfino, immaginando una loro centralità.

In definitiva, l'alternativa che si pone è se l'*e-democracy* stia gettando le basi per il decisivo eclissamento della rappresentanza politica e dell'esercizio democratico così come noto sino ad oggi o se, piuttosto, costituisca una risorsa a servizio della stessa democrazia rappresentativa, contribuendo a rinnovare i canali tradizionali del circuito rappresentativo, ormai da tempo interessati da una crisi che potremmo definire sistemica.

Pertanto, appare quanto mai necessario riflettere sul ruolo che le moderne tecnologie stanno rivestendo nell'evoluzione dei sistemi democratici[2], con l'obiettivo di comprendere se esse possano costituire uno strumento di rivitalizzazione della partecipazione e della rappresentanza politica o, al contrario, accentuare quelle derive oligarchico-plebiscitarie che sembrano sempre più orientare gli ordinamenti costituzionali del XXI secolo verso forme c.d. di *post-democrazia*[3].

2. La conclamata crisi della democrazia rappresentativa. L'origine della democrazia è generalmente associata all'esperienza delle *poleis* dell'antica Grecia. A quei tempi, i cittadini

[2] S. Aleo, *Democrazia, comunicazione e diritti nel tempo del Coronavirus*, in *Giustizia Insieme*, 2020.

[3] Espressione coniata da C. Crouch, in *Postdemocrazia*, Roma-Bari, 2003, 6 ss.

ateniesi si riunivano nelle *agorà* per discutere e votare direttamente su questioni rilevanti per la loro città. In questo modo, gestivano personalmente gli affari pubblici senza l'intermediazione di figure politiche[4].
Tuttavia, nel corso del tempo, l'evoluzione della società, la complessità degli interessi e dei bisogni sociali, insieme alla molteplicità dei partecipanti alle decisioni, hanno reso sempre più impraticabili le forme di democrazia diretta. Di conseguenza, si è fatto via via strada il paradigma della democrazia rappresentativa, considerata più adatta alle esigenze della società moderna.
L'evoluzione di tali assemblee in veri e proprio "Parlamenti", basati sul concetto di rappresentanza politica è, quindi, un avvenimento che riguarda una storia relativamente recente e che ha suscitato numerose riflessioni critiche.

Più precisamente, la democrazia rappresentativa liberale si intende nata con la fondazione degli Stati Uniti d'America nella seconda metà del XVIII secolo ed è emersa come forma di governo contrapposta alle autocrazie degli ultimi due secoli[5]. Si è, così cercato di stabilire con regole costituzionali il potere sovrano nel concetto di popolo, affidando agli eletti l'esecuzione di tale potere.
Negli ultimi anni, tuttavia, le democrazie affrontano conflitti interni rappresentati principalmente dal crescente populismo reazionario, dall'astensionismo e dalla diffusa sfiducia nelle istituzioni democratiche.
Oggigiorno, la stessa forma democratica di organizzazione dei rapporti tra governanti e governati è messa in discussione dagli straordinari cambiamenti politici ed economico-sociali a cui stiamo assistendo: la globalizzazione dei mercati, i flussi migratori, la profonda crisi economica e finanziaria, l'incremento del terrorismo internazionale e l'incapacità degli Stati nazionali di affrontare le complesse esigenze regolative di società sempre più multietniche inducono a riflettere sulla capacità delle istituzioni democratiche di rispondere alle sfide contemporanee[6].
Non può, poi, trascurarsi il deterioramento del sistema politico-partitico a cui si è assistito a partire dagli anni '70 del secolo scorso, che certamente accentua la crisi di rappresentanza degli organi elettivi che costituiscono l'apparato dello Stato costituzionale.
La partecipazione politica, mediata attraverso i partiti, ha portato a un netto distacco tra cittadini, istituzioni e organizzazioni intermedie, compromettendo il concetto stesso di rappresentanza. Questo rappresenta un passaggio storico cruciale, poiché la democrazia rappresentativa si è costruita sul ruolo fondamentale dei partiti, saldamente legati agli sviluppi cruciali del sistema parlamentare del Paese e, in generale, delle moderne democrazie costituzionali.
È noto, infatti, che per gran parte del Novecento la rappresentanza si è manifestata attraverso i partiti come organizzazioni di massa interconnesse con la società civile. In questa prospettiva, la democrazia del Novecento si caratterizzava per il voto al partito più che alla persona. È evidente che questa tendenza ha fatto sì che nella prima fase della storia della

[4] Per una riflessione più esaustiva sulle origini della democrazia si veda P. Bilancia, *Crisi nella democrazia rappresentativa e aperture a nuove istanze di partecipazione democratica,* in *Federalismi,* 1, 2017.
[5] M. Skakal, *La partecipazione digitale può irrobustire la democrazia?,* consultabile su *futuranetwork.eu*, 31 gennaio 2022. Ed infatti, l'Autore sostiene che «Apparsa con la nascita e la costruzione degli Stati Uniti d'America nella seconda parte del XVIII secolo, la democrazia rappresentativa liberale è stata la forma di governo che si è opposta negli ultimi due secoli alle autocrazie, nel tentativo di fissare con regole costituzionali il potere sovrano nel concetto di popolo e nel delegare agli eletti la sua esecuzione. Da alcuni anni sembrerebbe consolidarsi un progressivo processo di deterioramento di questo sistema di gestione della cosa pubblica, sia dall'esterno che dall'interno».
[6] In tal senso A. Morelli, *La democrazia rappresentativa: declino di un modello?*, Milano, 2015.

Repubblica i partiti svolgessero una funzione cruciale nel contenere elementi plebiscitari all'interno degli ordinamenti democratici.
Tuttavia, in parallelo alla crisi delle ideologie che ha attraversato il nostro Paese a partire dagli anni '80 e '90 del secolo scorso, i partiti hanno perso la capacità di rappresentare efficacemente le diverse istanze della società[7], trasformandosi progressivamente in centri di potere auto-referenziali, spesso organizzati attorno a dei leader[8]. Questa crisi, in verità, ha investito ancora prima dei partiti politici lo stesso rappresentato[9], poiché a livello sociale si è assistito alla perdita di un'identità collettiva e dei legami sociali[10] che ha reso sempre più difficile l'identificazione del soggetto da rappresentare.
Nel nostro Paese, la profonda crisi appena descritta subisce, poi, un'accelerazione negli anni '90 a seguito delle vicende legate alle inchieste giudiziarie di Tangentopoli[11]. Circostanze, queste ultime, che generarono un forte senso di disagio e di distacco nei confronti della classe politica, percepita sempre più come distante dalle esigenze della società e orientata verso il perseguimento di interessi personali.

Oltre ad una crisi tra rappresentanti e rappresentati, il modello democratico entra in forte tensione anche con altri aspetti di non secondaria importanza. Si è già accennato ai cambiamenti di carattere culturale e politico che hanno dato vita a società multiculturali, spesso frammentate e disomogenee, nonché alla crisi dell'identità collettiva che è stata fonte di disgregazione sociale e di un crescente disinteresse dei cittadini verso la cosa pubblica e la vita delle istituzioni. Deve, inoltre, rammentarsi un profilo più marcatamente politico-governativo, dovuto alla scelta di rispondere alle esigenze del Paese tramite il decentramento amministrativo. Non può negarsi, infatti, che il decentramento regionale e la valorizzazione delle autonomie locali realizzatosi soprattutto dopo la riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001, abbia giocato un ruolo importante rispetto alla perdita di legittimità dell'operato del Parlamento innanzi ai cittadini.
La riforma ha inevitabilmente spostato il baricentro decisionale: promuovere le autonomie (art. 114 Cost.), infatti, significa ridurre la centralità del Parlamento nel legiferare su molte materie a favore di Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni, intesi quali enti autonomi con propri statuti e poteri[12].
Il decentramento mirava a favorire una risposta più rapida e vicina alle esigenze dei cittadini tramite l'esaltazione del noto principio di sussidiarietà. Tuttavia, la progressiva attribuzione di competenze legislative alle Regioni se ha l'indubbio merito di aver potenziato la loro capacità di rispondere in maniera più aderente agli interessi territoriali è apparso, spesso, scollato se non addirittura contrastante rispetto all'indirizzo assunto dallo Stato centrale. Di conseguenza, oggi la rappresentanza nazionale del Parlamento si trova a competere con le

[7] G. Moschella, *Crisi della rappresentanza politica e deriva populista*, in *Consulta online*, 20 maggio 2019, 249-256; A. Mastropaolo, *Crisi dei partiti o decadimento della democrazia?,* in *Costituzionalismo*, 1, 2005, 3-4;
[8] M. Calise, *Il partito personale*, Roma-Bari, 2000, 1 ss.
[9] M. Luciani, *Il paradigma della rappresentanza di fronte alla crisi del rappresentato*, in N. Zanon, F. Biondi (a cura di), *Percorsi e vicende attuali della rappresentanza e della responsabilità politica*, Milano, 2000, 114-117.
[10] Emblematico, in tal senso, appare la definizione resa dal sociologo e filosofo Z. Bauman, che ha definito la moderna società come "liquida", dove gli individui sono privi di legami e liberati da vincoli, si ritrovano smarriti e persi, privati dei tradizionali punti di riferimento che solitamente trovavano nello Stato, nei partiti e nei sindacati. Si configura una società amorfa, senza una struttura definita, simile all'acqua, dove l'individualismo diventa quasi inevitabile ed esasperato. Così, *Modernità liquida*, Roma-Bari, 2011, 19 ss.
[11] F. Gallo, *La crisi della democrazia rappresentativa*, in *Innovazione e diritto,* 1, 2021, 134.
[12] Con la soppressione del controllo governativo preventivo sulle leggi regionali e l'eliminazione dell'interesse nazionale come limite di merito, il Parlamento ha perso una parte del suo potere di indirizzo politico e di controllo diretto sulle attività territoriali.

rappresentanze territoriali delle singole Assemblee regionali. Se, poi, ci si sposta dalla prospettiva "locale" a quella "sovranazionale", il processo di integrazione europea ha a sua volta eroso, ed erode ancora oggi, le funzioni tradizionalmente attribuite ai Parlamenti nazionali. In particolare, la definizione dei rapporti tra l'Unione europea e gli Stati membri secondo il paradigma della sussidiarietà ha portato a una graduale cessione di significative porzioni di sovranità statale a favore degli orizzonti europei[13]. Questo fenomeno ha influito sul modello della rappresentanza politica, rendendolo inevitabilmente più complesso.
Quanto fin qui brevemente descritto alimenta, in ampie fasce dell'opinione pubblica, la ricerca di soluzioni alternative, come nuove forme di democrazia diretta, che potrebbero trovare nelle risorse offerte dagli strumenti informatici la possibilità di esprimersi in modo pieno e soddisfacente[14].

3. Le nuove forme di partecipazione alla democrazia. Con la crisi della democrazia rappresentativa si avverte la necessità di trovare nuovi modelli di partito, comunicazione e opinione pubblica, elementi fondanti l'esercizio della democrazia e fra loro intimamente interconnessi.
L'opinione pubblica, intesa come "pubblico" aperto che discute temi di interesse generale, è oggi a sua volta intrinsecamente legata ai mezzi di comunicazione, inclusi i *social media* e gli altri dispositivi tecnologici digitali.
Internet, in particolare, sta diventando il principale veicolo di comunicazione, poiché la rete e i *social media* offrono un nuovo spazio d'azione, favorendo l'emergere di diverse realtà, comprese le minoranze, che in passato trovavano maggiore difficoltà a ricavarsi un proprio spazio nell'arena pubblica. Da qui, dunque, la nascita dell'*e-democracy,* con cui ci si riferisce comunemente all'insieme delle pratiche adottate per coinvolgere in modo più ampio i cittadini nei processi decisionali politici e per promuovere una maggiore partecipazione alla vita politica. Questa forma di democrazia digitale non si limita solo all'implementazione di tecnologie per l'esercizio del voto (c.d. *e-voting*), ma implica anche (e forse soprattutto) la creazione di una forma di democrazia più deliberativa ove i cittadini possano essere maggiormente coinvolti nell'assunzione di scelte di carattere comunitario. In questo contesto, si cerca di favorire la discussione informata e la partecipazione attiva dei cittadini attraverso strumenti digitali e tecnologie online. L'obiettivo, quindi, è migliorare la trasparenza, l'accessibilità e l'efficacia dei processi decisionali politici, consentendo ai cittadini di contribuire in modo più diretto e informato alle decisioni pubbliche[15].
Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (NTIC) offrono significative opportunità per potenziare e ampliare i flussi di comunicazione tra cittadini e istituzioni, in un contesto comunicativo più ampio e notevolmente mutato. Infatti, queste tecnologie

[13] N. Lupo, *I Parlamenti nazionali nell'Unione europea e il principio di sussidiarietà: qualche suggestione per la Camera dei deputati*, in *Amministrazione in cammino*, 2014, 1 ss.
[14] Una perfetta sintesi di quanto si è tentato di descrivere fin qui la fornisce S. Aleo, *Op. cit.,* quando afferma che «I partiti sembrano scomparsi e la democrazia politica, quella rappresentativa, ha assunto una connotazione prevalentemente elettorale. Aspetti comunque diversi della democrazia sono quelli esercitati mediate le attività lavorative e i mezzi di comunicazione, quindi formazione del consenso. Accanto alla crisi degli istituti, delle forme e dei luoghi tradizionali della democrazia rappresentativa può farsi rilevare la possibilità attraverso i mezzi di comunicazione di indurre forme di democrazia rappresentativa diverse e ulteriori. I due aspetti sono certo distinti ma hanno elementi di collegamento». Si veda anche M. Specchia Calamo, *Dalla democrazia indiretta alla democrazia in diretta: l'impatto delle nuove tecnologie sulla crisi della democrazia rappresentativa*, in *Diritto Pubblico Europeo Rassegna Online*, 2, 2023, 223 ss.
[15] Si veda in tal senso la *Proposta di risoluzione del Parlamento europeo* del 2017 dal titolo *E-democrazia nell'Unione europea: potenziale e sfide* (2016/2008(INI)), consultabile in https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2017-0041_IT.html.

superano numerosi vincoli tecnici legati alla diffusione dell'informazione, come limiti di spazio e di tempo, sia per istituzioni che per cittadini. Molti flussi di informazione appaiono ora "disintermediati", consentendo a una vasta gamma di soggetti di comunicare direttamente con i loro pubblici attuali e potenziali.
La disintermediazione[16] dei flussi di comunicazione, favorita dai bassi costi e dalla crescente agilità nell'uso attivo dei nuovi media da parte dei consociati, dovrebbero (si usa il condizionale volutamente) aver rafforzato le opportunità di relazione sociale tra soggetti precedentemente isolati, minoritari e svantaggiati[17].
Invero, le tecnologie digitali sono attualmente utilizzate non solo durante le consultazioni popolari, ma anche in molti altri momenti della partecipazione dei cittadini all'autogoverno collettivo. Questi momenti includono l'iniziativa legislativa, l'esercizio del diritto di voce, il controllo *ex post* dell'attività parlamentare, la verifica dell'esecuzione delle decisioni adottate e altre forme di coinvolgimento o intervento dei cittadini nelle scelte pubbliche, a tutti i livelli ordinamentali[18].
L'approccio dell'*e-democracy* e le relative proposte si basano, insomma, sull'idea di uno spazio sociale rappresentato da una piazza telematica che funge da vero e proprio centro della vita sociale, con le posizioni poi sintetizzate da un leader.
È possibile, allora, identificare tre dimensioni fondamentali in cui si è storicamente sviluppata l'*e-democracy*[19]. La prima, riguarda l'accesso pubblico all'informazione, sottolineando la necessità di rendere disponibili le informazioni pubbliche in modo trasparente e accessibile. Questo può includere la pubblicazione *online* di dati governativi, documenti ufficiali e altre informazioni rilevanti per consentire ai cittadini di essere informati sulle attività pubbliche e decisioni politiche. La seconda, riguarda lo sviluppo della discussione e del confronto politico e si concentra sullo sviluppo della discussione e del confronto politico *online*. Questa dimensione coinvolge la creazione di spazi digitali in cui i cittadini possono partecipare attivamente al dibattito su questioni politiche, esprimere le proprie opinioni e interagire con altri partecipanti quali forum, piattaforme di discussione e *social media*, spesso utilizzati per favorire questo tipo di partecipazione.
Infine, la terza dimensione è rappresentata dalla vera e propria decisione politica attraverso strumenti di *e-democracy*, ovvero la possibilità di utilizzare tali strumenti come mezzo di decisione politica effettiva. Questo implica l'adozione di strumenti digitali che consentono ai cittadini di partecipare direttamente alla presa di decisioni, come le votazioni *online*, consultazioni pubbliche e meccanismi di co-creazione di politiche. In questa dimensione, l'obiettivo è rendere il processo decisionale più inclusivo e riflettente delle opinioni della collettività[20].
Sembrerebbe, pertanto, oramai innegabile che il concetto stesso di democrazia nonché l'effettivo esercizio di quest'ultima -se non, addirittura, la sua stessa sopravvivenza- debbano necessariamente fare i conti con il nuovo orizzonte sociale in cui si estrinseca, fatto di

[16] A. D'Atena, *Democrazia illiberale e democrazia diretta nell'era del digitale*, in *Rivista AIC*, 2, 2019, 588, ove l'Autore evidenzia che «In Italia, questa aspirazione alla disintermediazione trova una espressione radicale nell'idea che, in un futuro non tanto lontano, possa farsi addirittura a meno del Parlamento, poiché le decisioni potrebbero essere assunte, in tempo reale, direttamente dai cittadini connessi in rete».
[17] A.C. Freschi, *E-democracy e politiche per la partecipazione dei cittadini,* in *Economia e politica industriale*, 121, 2004.
[18] G. Gometz, *Rappresentanza e democrazia digitale*, in *Cosmopolis – Rivista di filosofia e teoria politica*, Sezione *"La rappresentanza politica tra quantità e qualità",* luglio 2021.
[19] T. Vedel, *The Idea of Electronic Democracy: Origins, Visions and Questions,* in *Parliamentary Affairs*, vol. 59, 2, Parigi, 2006, 226-235.
[20] M.C. Antonucci, A. Volterrani, *Le piattaforme per la partecipazione digitale dei cittadini. Un'analisi basata sul modello di UE e Italia*, in *De Europa*, 5, 2022, 77 ss.

strumenti digitali e di nuove forme di esercizio della partecipazione pubblica.

4. Nuovi strumenti, nuove opportunità e nuove egemonie: le piattaforme digitali. Tra le molteplici applicazioni della democrazia digitale, particolare interesse e al contempo complessità emergono dalle piattaforme tecnologiche impiegate all'interno dei partiti politici[21]. Tra le attività previste dalle piattaforme vi sono forum tematici in cui è possibile presentare mozioni o proposte di legge, commentarle e proporre modifiche rispetto alle proposte avanzate dai rappresentanti del partito.

Le piattaforme offrono inoltre la possibilità agli stessi parlamentari, sia nell'ambito del Parlamento italiano che del Parlamento europeo, di illustrare proposte politiche e disegni di legge. Altre funzionalità includono il supporto formativo attraverso video esplicativi rivolti agli esponenti del partito che svolgono incarichi istituzionali, l'attività di *fund raising* per finanziare il movimento in modo volontario, la pubblicazione di documenti e atti ufficiali relativi agli enti locali governati da esponenti del partito e, in generale, la condivisione di materiali di propaganda politica.

Tralasciando in questa sede le peculiarità proprie di ogni singola piattaforma digitale (non essendo, infatti, l'esperienza italiana l'unica nel panorama mondiale)[22], deve riconoscersi che tutte le piattaforme condividono alcune caratteristiche fondamentali. Innanzitutto, un'indubbia capacità inclusiva, che garantisce e facilita la partecipazione di tutti i cittadini-

[21] Un esempio noto in Italia è rappresentato dalla piattaforma *Rousseau*, utilizzata per raccogliere contributi, voti e manifestazioni di sostegno da parte degli iscritti al Movimento 5 Stelle. Tali attività avvengono in relazione a singole iniziative o risoluzioni, alla selezione dei candidati per vari incarichi pubblici o alla stesura di proposte di legge che gli esponenti del partito si impegnano a presentare in parlamento. Com'è noto, il Movimento 5 Stelle si è distinto in Italia come il partito che ha fatto della partecipazione cittadina, supportata da strumenti digitali, il suo nucleo centrale. Si può definire il primo "partito digitale" del Paese che ha proclamato le pratiche digitali come fondamenta della partecipazione dei cittadini e come il mezzo ottimale per favorire una democrazia deliberativa e partecipativa. L'ascesa del Movimento ha origine con Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio. In questo contesto, il famoso blog di Grillo (https://beppegrillo.it/), inaugurato nel 2005, gioca un ruolo chiave. Attraverso il blog, Grillo riesce a radunare attivisti che lo appoggiano, in un periodo in cui Internet non era ancora il principale mezzo del dibattito politico. L'evoluzione del blog porta alla creazione di meetup, eventi che promuovono incontri tra i sostenitori di Grillo e lo stesso Beppe Grillo. Ancora oggi il meccanismo è pienamente operativo, https://beppegrillo.it/incontriamoci-meetup/. Un elemento cruciale per il successo di questa nuova ondata di aggregazione e partecipazione è stata indubbiamente la personalità di Grillo e la sua aspra critica nei confronti di ciò che egli definiva il "sistema" dei partiti tradizionali e della democrazia rappresentativa che, stante l'humus di partenza rappresentato dal malcontento già esistente tra i cittadini, trovava terreno fertile per la propria diffusione. Da subito, Grillo propose una soluzione chiara: sfruttare le opportunità offerte dalla rete per promuovere la partecipazione attiva dei cittadini. È lo stesso Casaleggio ad affermare che «Il termine democrazia diretta descrive un nuovo rapporto tra i cittadini ed i loro rappresentanti, un'evoluzione del sistema democratico più che un suo superamento. La democrazia attuale opera sul principio della delega, non di partecipazione diretta: con il voto si esaurisce il rapporto degli elettori con i candidati e con le scelte che verranno da questi attuate. Si vota senza essere informati, per abitudine, per simpatia ... La Rete ridefinisce il rapporto tra cittadino e politica consentendo l'accesso all'informazione in tempo reale su un qualsiasi fatto, ed il controllo sui processi attivati dal governo centrale o locale. La democrazia diretta introduce la centralità del cittadino», cit. G. Casaleggio, *Web ergo sum*, in *Sperling and Kupfer*, Milano, 2004, 23-25. Sulla scorta di questo principio e del successo che incontra l'iniziativa all'interno del nostro Paese, nel 2016 nasce, per l'appunto, la piattaforma Rousseau. Tramite tale piattaforma, il Movimento 5 Stelle dispone di diversi strumenti per favorire la partecipazione digitale alla vita politica.

[22] In Spagna può ricordarsi la piattaforma Participa del partito Podemos (https://participa.podemos.info/es), in Argentina DemocraciaOS, sviluppato da un gruppo vicino al Partido de la Red (https://democraciaos.org/es), e, tornando all'Italia, lo statuto del PD prevede all'art. 30 l'allestimento di «una piattaforma deliberativa on-line per l'analisi, il confronto, l'informazione, la partecipazione e la decisione, ovvero per la fase della discussione e del dialogo che precede e accompagna le decisioni assunte dagli organi rappresentativi e di direzione del partito» (https://partitodemocratico.it/statuto/).

utenti senza discriminazioni. Ciò consente di superare limiti fisici, sociali ed economici, promuovendo una partecipazione politica ampia basata sulla "cittadinanza digitale"[23].
Inoltre, vi è l'accesso all'informazione e la disponibilità di una vasta gamma di contenuti sull'attualità politica, sul funzionamento delle istituzioni, sui progetti legislativi in discussione e sull'attività governativa a livello nazionale e locale. Questo incentiva (o quantomeno questo è l'auspicio) l'approfondimento politico, che rappresenta la premessa fondamentale per qualsiasi dibattito democratico significativo.
Si cerca, poi, di creare un contesto protetto, che assicuri la libertà di espressione nel rispetto delle regole della piattaforma, specialmente per quanto riguarda la gestione dei forum di discussione, la tutela della *privacy*, la trasparenza nei procedimenti di deliberazione e la sicurezza informatica da possibili attacchi esterni (*hackering*).
Infine, ma certamente non meno importante, si assiste alla messa in relazione dei cittadini con i partiti politici e le istituzioni che, come detto, tramite l'uso dei meccanismi tradizionali, era oramai andato perso. Questo rapporto bidirezionale garantisce l'accesso alle informazioni da parte dei cittadini, la loro partecipazione politica attiva ed il coinvolgimento nella vita interna dei partiti. Al contempo, consente anche la consultazione della cittadinanza da parte delle istituzioni, un aspetto cruciale nell'evoluzione del rapporto tra rappresentanti e rappresentati nei sistemi costituzionali centrati principalmente sul modello della democrazia rappresentativa.
Possiamo, quindi, affermare che le piattaforme digitali presentano delle grosse potenzialità circa la possibilità di far partecipare i cittadini direttamente ai processi deliberativi. Indipendentemente dal valore assegnato a tali processi, che possono essere considerati attività meramente consultive o vere e proprie esperienze di democrazia diretta digitale, quello a cui si assiste è una partecipazione concreta, reale ed effettiva da parte dei cittadini al dibattito politico.
Le piattaforme digitali contribuiscono alla costruzione del consenso, soprattutto quando impiegate per la regolazione della vita interna dei partiti, e spingono i cittadini a dover riflettere sulle complessità presenti in ogni attività deliberativa all'interno di comunità pluraliste[24].
L'obiettivo dichiarato è quello di rinvigorire il processo democratico instaurando una nuova dimensione di cittadinanza partecipativa, in cui tutti i cittadini, o almeno la maggior parte di essi, godano di pari opportunità procedurali per intervenire nelle questioni generali. Tale approccio mira a creare le condizioni ideali, sia dal punto di vista sociale, ambientale che politico, affinché ciascun individuo abbia la possibilità di formare un'opinione personale e di avanzare considerazioni e proposte critiche.
È proprio così che internet si presta meglio di qualsiasi altro strumento a mettere in contatto un vasto numero di individui in uno spazio e un tempo estremamente limitati. Ciò amplifica in modo esponenziale lo scambio di informazioni e la comunicazione reciproca tra cittadini, fornendo altresì nuove opportunità di partecipazione alle attività degli altri. Il web si configura quindi come uno spazio politico innovativo, forse il più significativo dei tempi odierni, consentendo una forma di interazione tra individui senza barriere spazio-temporali, continua, multiforme e attuale[25].
Le piattaforme partecipative facilitano, inoltre, la circolazione più rapida e immediata di

[23] G. Azzariti, *Internet e Costituzione*, in *Costituzionalismo*, 2, 2011, 2 ss.
[24] In argomento si veda O. Spataro, *Diritti di partecipazione politica e piattaforme digitali, alcune riflessioni*, in *Diritti fondamentali,* 2, 2022, 1 ss.
[25] F. Marcelli, P. Marsocci, M. Pietrangelo, *La Rete Internet come spazio di partecipazione politica: una prospettiva giuridica*, 2015, 1 ss.

notizie e fatti di attualità, sia di natura politica che economica e sociale. Questi luoghi virtuali sono stati immaginati come spazi ove ricostruire le condizioni dell'antica democrazia diretta ateniese[26], con l'obiettivo di infondere nuova vitalità democratica agli ordinamenti fragili del presente.

Non può, infatti, sottacersi che internet ha avuto un impatto straordinariamente significativo sulla dinamica tra individuo e potere, influenzando diversi aspetti. Innanzitutto, la rete ha il potenziale di ridurre l'asimmetria informativa tra governanti e governati, fornendo ai cittadini gli strumenti per valutare in modo più consapevole le questioni di interesse generale e le soluzioni adottate dalle istituzioni. Inoltre, grazie all'interattività e alla disintermediazione, Internet agevola un dialogo più immediato tra cittadini e potere, consentendo l'integrazione di nuovi e originali strumenti di democrazia diretta nel contesto della democrazia rappresentativa tradizionale[27].

La rete, poi, favorisce il pluralismo e la circolazione del dissenso, fungendo da arena in cui i movimenti e i gruppi minoritari possono esprimersi e favorendo, quindi, l'esercizio dei diritti e delle libertà. Internet può fungere da strumento per garantire l'esercizio dei diritti e delle libertà fondamentali, fornendo una piattaforma per l'espressione e la difesa di tali diritti nella sfera pubblica e politica. Il loro esercizio costituisce l'essenza stessa della democrazia.

Infine, internet connette il mondo, superando le barriere geografiche e consentendo il confronto globale. In questo modo, favorisce una maggiore interconnessione e scambio di idee anche su scala internazionale[28].

Tuttavia e parallelamente, non ci si può esimere dal notare che l'utilizzo di tali strumenti ha reso possibile un significativo rafforzamento del ruolo dei cosiddetti intermediari, a cui i partiti si affidano per la raccolta e l'analisi dei dati. Negli ultimi anni, è emersa una nuova industria che fornisce servizi basati sui dati, con sondaggisti, strateghi digitali, esperti di *social media* e società di consulenza che valutano l'opinione pubblica al fine di progettare e testare l'efficacia di messaggi politici personalizzati[29].

Una posizione di grande forza è, quindi, detenuta dalle piattaforme digitali, di cui sono proprietarie società private (c.d. *Big Tech*). Queste piattaforme, coerentemente con le dinamiche di mercato, si orientano per ragioni economiche e generano considerevoli profitti attraverso la raccolta e la commercializzazione delle informazioni ottenute. Tali soggetti, ed è forse questo il dato è maggiormente preoccupante, occupano una posizione quasi monopolistica. Con tutta evidenza, questo conferisce a chi detiene e gestisce le piattaforme digitali un potere senza precedenti nel dettare le "regole del gioco", al di sopra degli stessi partiti e dei movimenti politici. La rotta, quindi, appare inquietantemente invertita: non più i partiti politici a creare e fornire le linee guida del confronto politico agli intermediari ma, piuttosto, questi ultimi ad imporre la direzione da seguire ai partiti politici, pena la loro inesorabile tagliata fuori dal dibattito politico. Gli attori politici, si trovano in verità costretti

---

[26] S. Rodotà, *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, Roma-Bari, 2014, 6.

[27] M. Muti, *Spunti per una riflessione su un nuovo modo di essere cittadino: utente digitale*, in *Informatica e diritto*, Vol. XV, 2006, 1, 47 ss.

[28] D. De Lungo, *Internet fra democrazia e diritti costituzionali. Contributo al dibattito sull'educazione alla cittadinanza digitale*, in *Federalismi,* 4, 2019, 8 ss.

[29] Il Comitato europeo per la protezione dei dati, nella Dichiarazione sull'uso dei dati personali nel corso di campagne politiche adottata il 13 marzo 2019, 2, afferma: «oltre ai partiti e ai candidati politici, numerosi altri soggetti possono essere coinvolti nel trattamento dei dati personali a fini politici: piattaforme dei social media, gruppi di interesse, intermediari di dati, società di analisi, reti pubblicitarie. Tali soggetti possono svolgere un ruolo importante nel processo elettorale e le autorità indipendenti per la protezione dei dati vigilano sul rispetto delle norme da parte di questi soggetti». Consultabile su https://www.edpb.europa.eu/sites/default/files/files/file1/201902_edpb_statementonelections_it.pdf.

ad accettare tali regole, poiché la loro mancata accettazione potrebbe significare l'impossibilità di ottenere accesso al cosiddetto cyber-spazio, limitando così drasticamente la loro capacità comunicativa.
È facile rendersi conto che quello di cui si parla non è un mero potere economico, oltretutto considerevole.
La sovranità digitale significa anche sovranità politica ed economica. Questo involge, dunque, alla possibilità di incidere sul destino politico delle Nazioni, di veicolare le cause che stanno a cuore alla massa e, quindi, sebbene possa sembrare un'affermazione forte, di incidere sul destino dei popoli.

5. La scoperta dei falsi miti. A dispetto delle enormi aspettative di cui si è fatta carico l'*e-democracy,* essa pone anche sfide rilevanti, a cominciare dalla questione del *digital divide* che, nel Paese, rende in verità inaccessibile il dialogo telematico a tutti[30].
Ciò comporta che, contrariamente alle aspettative, gran parte dei cittadini, soprattutto quelli appartenenti a gruppi deboli ed emarginati, è esclusa da qualsiasi dibattito *online*, limitando la sostanziale eguaglianza nella partecipazione.
A questo si aggiunga che la storiografia e la sociologia hanno spesso sottolineato come la parificazione delle identità e i processi di massificazione sociale rappresentano, invero, il primo passo verso l'affermazione di regimi autoritari o totalitari. In una società omogeneizzata, infatti, il potere trova terreno fertile per promuovere il pensiero unico e consolidare la propria posizione egemonica. La disintermediazione tra potere e individuo agisce in entrambe le direzioni: se da un lato rende più facile per il cittadino interloquire con il potere, dall'altro facilita al potere stesso raggiungere il cittadino. Questo avviene attraverso tecniche più o meno suggestive e convincenti che mirano a creare consenso e guidare la formazione dell'opinione pubblica[31].
Inoltre, si fa genericamente riferimento al fatto che internet fornisce gli strumenti per integrare la tradizionale democrazia rappresentativa con forme e istituti propri della democrazia diretta. Tuttavia, sia dal punto di vista politologico che giuridico, è emerso che la democrazia diretta, che coinvolge direttamente i membri della comunità su una specifica questione ponendoli di fronte a una scelta tra il "sì" e il "no", apparentemente non dà vita a una relazione completamente disintermediata. Infatti, sia la formulazione della questione sulla quale il popolo è chiamato ad esprimersi, sia la definizione delle opzioni tra cui scegliere, richiedono comunque l'attivazione di una *élite* politica, economica o sociale interessate e tecnicamente preparate. La conseguenza più evidente è che queste *élite* possono influenzare e guidare i flussi di consenso e le opinioni attraverso canali che essi stessi hanno predisposto. Per di più, il costante ricorso alla democrazia diretta nasconde il rischio della cosiddetta "sondocrazia"[32]. Quando la decisione politica è calibrata in base al volatile indice dei sondaggi

[30] Attualmente, secondo stime ufficiali, il 47% della popolazione italiana ha competenze digitali di base, mentre la media europea è al 59%. Meno del 30% ha competenze superiori al livello minimo. Il 37% degli italiani non utilizza Internet regolarmente, e solo pochi svolgono attività complesse online. Questi dati rivelano che non tutti gli italiani sono in grado di partecipare al dibattito politico a causa del *digital divide*, che può essere influenzato da fattori come età, condizioni culturali ed economiche. Si veda in tal senso https://socialcomitalia.com/magazine/e-life/digital-divide-la-situazione-italia/.
[31] D. Fisichella, *Lineamenti di scienza politica*, Roma, 2011, 394 ss.
[32] Per sondocrazia si intende quando, facendo leva sul «ricorso diretto all'opinione pubblica mediante sondaggi, […] si coinvolge direttamente il cittadino, invitandolo ad esprimere voti, opinioni etc. È sintomo di falsa democrazia perché, pur stimolando il potere di messaggio dei singoli invitati alla partecipazione attiva nonché ad esprimere determinate scelte politiche al di fuori dei canali tradizionali (garantiti e pluralistici), cela il recondito scopo di fungere da persuasore occulto. La sondocrazia influenza decisivamente le scelte collettive

o alle reazioni immediate dell'opinione pubblica, si lega in modo inevitabile il processo decisionale alle situazioni contingenti. Questo impedisce la pianificazione e l'implementazione di politiche organiche di sistema e di ampio respiro, oltre ad esporsi poi ad impieghi demagogici e plebiscitari, difficilmente presidiabili dagli strumenti più ponderati del diritto[33].

Non è poi trascurabile che l'utilizzo di tali strumenti pone tutta una serie di interrogativi per quanto riguarda la trasparenza delle votazioni e l'effettivo impatto che queste hanno sulle decisioni politiche[34]. Ed infatti, come opportunamente messo in luce dalla dottrina[35] più attenta, l'intermediazione digitale nel dibattito politico non è così equa e democratica come ci si auspicherebbe, portando, in verità ad una parcellizzazione del dibattito a tutto discapito della sua capacità rappresentativa.

Invero, come noto, l'interazione sui *social media* si attua attraverso l'implementazione di algoritmi che generano dinamiche in netto contrasto con i principi deliberativi più basilari. Sono stati introdotti meccanismi che profilano e segmentano il pubblico in base alle preferenze rilevate dai comportamenti degli utenti, facilitando l'incontro tra opinioni simili, rafforzando convinzioni preesistenti (e relativi pregiudizi) e limitando il confronto tra diverse prospettive (*confirmation bias*). Tali algoritmi consentono la selezione mirata dei destinatari dei messaggi, consentendo a un singolo soggetto di indirizzare messaggi differenti e persino incoerenti a porzioni specifiche del proprio pubblico (*microtargeting*).

Pertanto, questi strumenti sembrano facilitare l'artificiale e fuorviante amplificazione del consenso restituendo una descrizione della realtà falsata e distante da quella reale. Spesso, poi, contribuiscono alla circolazione di notizie false (*fake news*), alimentando la cosiddetta propaganda computazionale, che implica la manipolazione dell'opinione pubblica *online* attraverso l'uso combinato del micro-targeting politico e di bot/troll per distribuire messaggi politici automatizzati sui *social media*[36].

Al centro di tali pratiche sta la profilazione dell'utente *online,* resa possibile attraverso l'impiego dei cosiddetti *big data*[37]. Questi dati e informazioni, raccolti dai dispositivi delle numerose applicazioni *online* e dalle tracce di navigazione degli utenti, vengono riutilizzati dalle piattaforme *online*. Quindi, quante più informazioni vengono raccolte, tanto maggiore è la capacità di fornire ai soggetti interessati dati utili per la progettazione di campagne

per ottenere illusori risultati plebiscitari, […] così da espandere surrettiziamente la propria forza, acquistare credibilità e legittimare i suoi risultati in un più ampio disegno videopolitico di dominio sulle masse». Così, dizionari Simone.

[33] G. Pasquino, *Plebiscitarismo*, in *Enc. Sc. Soc., VI, Treccani*, Roma, 1996, 589 ss.; R. De Mucci, *Micropolitica*, in *Rubettino, Soveria Mannelli*, 2009, 261 ss.

[34] T.E. Frosini, *Internet e democrazia*, in *Diritto dell'informazione e dell'informatica*, 4-5, 2017, 657.

[35] S. Staiano, *La rappresentanza*, in *Rivista AIC*, 3, 2017, 41, ove l'Autore afferma che l'intermediazione del digitale nel dibattito politico «è intrinsecamente non democratico, poiché parcellizza le decisioni e oscura il quadro delle compatibilità in vista di fini generali in cui esse si collocano, cioè elude il nodo della complessità, che, nelle democrazie contemporanee, deve essere districato in collegi ristretti legittimati a farlo, attraverso procedure deliberative non così lineari».

[36] È molto interessante, sul punto, la sintesi fornita dalla Commissione LIBE del Parlamento Europeo dal titolo *Disinformazione e propaganda – impatto sul funzionamento dello Stato di diritto nell'UE e nei suoi Stati membri*, rinvenibile su https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2019/608864/IPOL_STU(2019)608864(SUM01)_IT.pdf.

[37] A. Papa, *«Democrazia della comunicazione» e formazione dell'opinione pubblica,* in P. Bilancia (a cura di), *Crisi della rappresentanza politica nella democrazia contemporanea*, Torino, 2018, 301-332.

pubblicitarie e strategie di *marketing*[38]. Ciò conduce a ciò che è stato descritto come un "capitalismo della sorveglianza", in cui i dati raccolti sulle scelte, idee e preferenze degli utenti *web* vengono trasformati in informazioni comportamentali. Queste informazioni vengono utilizzate in alcuni casi per migliorare prodotti e servizi, mentre in molti altri casi vengono sfruttate per influenzare il comportamento, le idee e le scelte dei privati.

Avviene, così, la c.d. targetizzazione[39], che rappresenta un processo strategico volto a influenzare la massa degli utenti *online* attraverso la trasmissione diretta di stimoli costruiti in base alle preferenze individuali. Lo scopo è presentare al consumatore finale il prodotto che dovrebbe suscitare il massimo interesse e apprezzamento tramite una vera e propria personalizzazione che è così profonda e pervasiva che, ogni individuo, nel momento in cui naviga in rete è, senza saperlo, costantemente esposto a un'infinità di pubblicità e influenze di vario genere.

Finché questo processo di personalizzazione e profilazione rimane confinato nell'ambito degli interessi privati e nel campo della pubblicità commerciale, possono sorgere legittime preoccupazioni tuttalpiù in termini di mercato libero e concorrenziale. Tuttavia, quando lo stesso meccanismo viene impiegato per la commercializzazione del messaggio politico, con la capacità oggi non più trascurabile di influenzare l'orientamento politico ed elettorale degli utenti, la loro percezione della realtà e delle questioni attuali, ci sono molte questioni che inevitabilmente sorgono.

Storicamente, il fenomeno della profilazione politico-elettorale ha avuto origine e diffusione inizialmente negli Stati Uniti. Tra le prime occasioni di utilizzo su vasta scala della profilazione politico-elettorale e dei social media si ricorda la campagna elettorale del Partito Democratico che ha portato *Barack Obama* alla vittoria nelle elezioni presidenziali del 2008[40]. Tuttavia, questo fenomeno si è esteso a livello globale, diventando sempre più il paradigma di riferimento per partiti e candidati al fine di competere nelle elezioni[41].

Uno dei casi più noti di distorsione e manipolazione del consenso, nonché di trattamento illecito dei dati personali degli utenti è stato il noto scandalo di *Cambridge Analytica*, ove l'omonima società di consulenza ha trafugato i dati di 87 milioni di utenti *Facebook* con l'obiettivo di utilizzarli per fini di propaganda politica.[42]

Quanto appena detto porta inevitabilmente ad interrogarci su chi, in ultima istanza detenga questi dati e come, per l'effetto, si sia modificata l'arena politica, l'equilibrio di poteri che si gioca al suo interno e la sua dialettica.

Anzitutto, deve considerarsi che tali pratiche possono rivelarsi molto costose, dando un vantaggio significativo a quei movimenti politici o candidati che dispongono di maggiori risorse finanziarie. Questa disparità economica può alterare la parità nel gioco democratico, poiché coloro che possono permettersi investimenti più elevati in campagne di manipolazione dell'opinione pubblica, profilazione e diffusione di informazioni tendenziose hanno, evidentemente, maggiori probabilità di influenzare l'opinione pubblica.

---

[38] L'esempio più noto è quello di *social media* quale *Facebook* che permettono di indirizzare le proprie inserzioni ad un pubblico personalizzato così da far visualizzare messaggi soltanto a quegli utenti che corrispondono ai particolari criteri selezionati dall'inserzionista.

[39] Nel *marketing online* il *targeting* (o targetizzazione) è quella tecnica adottata da ogni azienda per trovare i suoi pubblici ideali nel mercato e instaurare con essi un dialogo per trasformarli in clienti fedeli. Per saperne di più https://www.accademiacivicadigitale.org/marketing-online-targettizzazione/.

[40] E. Cioni, A. Marinelli, *Introduzione. Rileggere la comunicazione politica tra televisioni e social network*, in *Le reti della comunicazione politica tra televisioni e social network*, Firenze, 2010, 14.

[41] M. Ladu, *La costruzione del consenso politico-elettorale e l'utilizzo dei social media nell'epoca della "disintermediazione democratica",* in *Federalismi*, 23, 2022, 170 ss.

[42] Fra i tanti contributi si veda S. Della Piazza, *Il caso Cambridge Analytica*, in *Diritto e Consenso*, dicembre 2021.

Ciò che ne deriva è che la profilazione tende a consolidare il potere nei partiti maggiori e meglio finanziati, rendendo più difficile per le formazioni politiche minori essere competitive e sollevando la questione del pari accesso alla competizione politico-elettorale.
È innegabile, quindi, che la comunicazione politico-elettorale *online* implichi in sé dei rischi tutt'altro che marginali. Invero, oggi si assiste ad un'informazione passiva e costante fornita grazie all'ausilio dell'intelligenza artificiale e basata sulla profilazione individuale, che ha come conseguenza la formazione delle cosiddette *"filter bubbles"*. All'interno di queste bolle informative, cioè, gli individui tendono a rafforzare le proprie posizioni iniziali e i relativi pregiudizi (*confirmation bias*), anziché aprirsi ad una valutazione critica e ad una possibile revisione del proprio pensiero attraverso il confronto con opinioni opposte. Questo perché, seppur esistenti nella realtà, le opinioni diverse dalle proprie diventano invisibili sul *web*[43].
In altre parole, gli utenti finiscono per essere confinati all'interno di una bolla informativa, vedendo prevalentemente ciò che attraversa il filtro dell'algoritmo che limita, così, l'accesso a fonti di informazione o prospettive contrastanti.
Il risultato di questo processo è una marcata polarizzazione del pubblico, dove ciascun individuo sente principalmente l'eco amplificato della propria voce, interagendo solo con utenti che condividono vedute simili, opinioni o esperienze. Questi fenomeni sono comunemente noti come *"echo chambers"* o casse di risonanza.
Tutto ciò porta, inevitabilmente, a forme di radicalizzazione del pensiero[44] che non agevola quel processo democratico a cui invece si ambisce, specie in una società multiculturale come quella odierna. I *social network* favoriscono enormemente la formazione di gruppi chiusi, polarizzati e frammentati. Infatti, non solo questi gruppi possono essere facilmente individuati dall'utente *online*, ma vengono spesso suggeriti dallo stesso algoritmo[45].
Vi sono, poi, alcuni Autori[46] che si sono soffermati anche sull'importanza del fattore emotivo. L'emotività, infatti, svolge un ruolo significativo nella scelta di cliccare su un certo *link* anziché su un altro. Sicché, tanto le imprese quanto i comunicatori istituzionali, si affidano a esperti per costruire siti *web* che siano non solo funzionali ma anche accattivanti dal punto di vista grafico. La possibilità di generare profitti attraverso gli introiti pubblicitari motiva i gestori a utilizzare titoli e locuzioni ad effetto, spesso di natura scioccante, nel tentativo di catturare l'attenzione di utenti distratti o pigri.

---

[43] P. Corazza, *Filter bubbles e echo chambers: origini pre-digitali e elementi di novità. Riflessioni dalla prospettiva della media education*, in https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siref/article/download/5646/4803/21274, 856 ss.
[44] M. Fasan, *Intelligenza artificiale e pluralismo: uso delle tecniche di profilazione nello spazio pubblico democratico*, in *Rivista Bio Diritto*, 1, 2019, 101-113.
[45] In questo contesto, la diffusione di *fake news* è un elemento da considerare accuratamente. L'obiettivo di tali notizie false potrebbe, sul piano politico, essere quello di aumentare il seguito di determinate posizioni politiche o di specifici *leader*. La combinazione di profilazione e diffusione di notizie false o tendenziose offre ai soggetti politici la possibilità di influenzare in modo determinante specifici gruppi di elettori omogenei, distorti nell'orientamento politico e nella percezione della realtà. Come si è già avuto modo di evidenziare, uno dei casi più famosi di distorsione e manipolazione del consenso è stato rappresentato dalla nota vicenda di *Cambridge Anlytica*.
[46] In tal senso I. Spadaro, *Comunicazione politica e democrazia digitale*, in *Diritto Pubblico Europeo rassegna online*, 1, 2020, 13 ss. Come sottolinea l'Autore, infatti, «l'emotività: rientra nella comune esperienza che la scelta di cliccare o meno su un certo link anziché un altro è quasi sempre guidata dall'istinto. Grandi e piccole imprese, così come, del resto, gli stessi comunicatori istituzionali, si rivolgono a soggetti specializzati per la costruzione dei propri siti web, avendo cura che essi risultino non solo funzionali, ma anche accattivanti dal punto di vista grafico. La possibilità di lucrare su ogni singolo click grazie agli introiti pubblicitari motiva il ricorso, da parte dei gestori, a titoli e locuzioni ad effetto, dal tenore deliberatamente scioccante o, comunque, sopra le righe, nel tentativo di catturare l'attenzione di un utente distratto e poco incline a leggere lunghi blocchi di testo. Analogamente, la dinamicità propria dei social induce gli internauti a preferire un linguaggio sintetico e, spesso, idiomatico».

Tuttavia, è importante notare che qualsiasi orientamento basato su fattori emotivi è, per sua natura, volubile e richiede continui rinforzi. A lungo termine, infatti, questo approccio può compromettere la qualità delle decisioni normative, spingendo i governi a privilegiare misure populiste che possono garantire consenso a breve termine, anche in assenza di una progettualità adeguata. Il rischio è che si perda la capacità di formulare politiche sostenibili nel lungo periodo[47].

Di fronte a tali rischi è quantomeno lecito domandarsi quanto l'utilizzo di simili strumenti all'interno del dibattito politico assicuri la formazione di un pensiero libero, realmente informato e costruito attraverso una reale interazione fra i cittadini o, contrariamente alle più rosee aspettative, si tramuti nel mezzo più comodo affinché ci si fermi allo scontro sterile, cieco e ad una chiusura quasi pregiudiziale ad idee alternative che sembra essere, in ultima analisi e a dispetto delle attese, una promessa di declino della democrazia.

Se, infatti, le decisioni prese tramite i canali della democrazia digitale non vengono sottoposte a un vero dibattito politico, ma sono piuttosto modificate o strutturate in modo non trasparente per ottenere un'apparente approvazione dalla base, si registra una manipolazione che va contro l'idea stessa di democrazia. Questo processo potrebbe essere guidato dalla stessa élite politica per ottenere legittimazione interna al partito e cercare consenso, anziché riflettere una reale partecipazione democratica[48].

Le criticità fin qui riferite evidenziano dinamiche sostanzialmente diverse rispetto a quelle tipiche della cosiddetta "democrazia diretta" a cui rimandano i fautori dell'utilizzo del digitale nei processi democratici. La mancanza di trasparenza sulle regole che governano questi processi decisionali potrebbe, in ultima analisi, generare più opacità di quanto ci si potrebbe aspettare di eliminare attraverso l'uso degli strumenti della *e-democracy*.

I rischi menzionati indicano la necessità di adottare un approccio cauto e prudente nell'utilizzo delle piattaforme digitali ma, soprattutto, ben regolamentato e facilmente controllabile[49]. La mancanza di chiarezza nei processi decisionali *online,* infatti, potrebbe inficiare l'integrità del sistema democratico, mettendo in discussione l'effettiva partecipazione dei cittadini e l'obiettivo di una democrazia più aperta e trasparente che rappresenta, invece, il principio e l'obiettivo dell'implementazione degli strumenti della *e-democracy*.

Abstract. L'evoluzione tecnologica, elemento distintivo dei nostri tempi, ha avviato un processo inarrestabile di modernizzazione e l'assetto costituzionale italiano, analogamente a quello di diverse altre nazioni, è stato oggetto di intense tensioni, focalizzate principalmente su una nuova concezione di rappresentanza politica. Invero, dinnanzi all'oramai perdurante crisi del modello classico di rappresentanza, le tecnologie digitali sembrano finalmente fornire nuove forme di esercizio della democrazia. Anzi, la complessità degli interessi e dei bisogni sociali e la pluralità dei soggetti concretamente chiamati a decidere sembrerebbero aver reso preferibili le forme di democrazia diretta -esercitabili proprio grazie alle nuove tecnologie - a quelle di democrazia rappresentativa, ritenendole più adatte alle esigenze della società moderna. Sono, così, sempre più diffuse le esperienze di implementazione di tecniche e di strumenti di *e-democracy*, in cui gli utenti possono direttamente esprimere le proprie opinioni contribuendo attivamente alla formazione delle decisioni che li riguardano. Tuttavia,

[47] I. Spadaro, *Comunicazione politica e democrazia digitale*, cit., 14.

[48] S. Rodotà, *La sovranità nel tempo della tecnopolitica. Democrazia elettronica e democrazia rappresentativa*, in *Politica del diritto*, 4, 1993, 574 ss.

[49] A. Valastro, *Internet e strumenti partecipativi nel rapporto fra privati e amministrazioni*, in M. Nistricò, P. Passaglia, *Internet e Costituzione,* Torino, 2014, 255.

questi strumenti non sono privi di rischi e interrogativi. L'opacità che sta alla base dei meccanismi di funzionamento delle piattaforme digitali sollevano numerosi interrogativi sull'effettiva salvaguardia di alcuni diritti di rango costituzionale quale l'uguaglianza, la libertà e la segretezza del voto. Più in generale, l'idea di una rappresentanza telematica solleva numerosi interrogativi sulla natura stessa del parlamentarismo e sull'effettiva capacità delle nuove tecnologie di riprodurre un confronto reale che rispecchi la caratteristica dialettica che sta alla base dei processi democratici. Il nuovo panorama contemporaneo, fatto di grandi speranze riposte nel digitale e di altrettanti timori che da esso possano derivarne non pochi problemi per la tenuta del nostro assetto costituzionale, sta alla base della riflessione che si è tentato di sviluppare in questo contributo.

Abstract. Technological evolution, a defining feature of our times, has initiated an unstoppable process of modernization, and the Italian constitutional framework, like that of several other nations, has been the subject of intense tensions, primarily focused on a new concept of political representation. Indeed, given the ongoing crisis of the traditional model of representation, digital technologies finally appear to be providing new forms of democracy. Indeed, the complexity of social interests and needs and the plurality of stakeholders actually called upon to make decisions seem to have made forms of direct democracy—exercised precisely thanks to new technologies—preferable to those of representative democracy, deemed more suited to the needs of modern society. Thus, experiences of implementing e-democracy techniques and tools are increasingly widespread, allowing users to directly express their opinions and actively contribute to the decision-making that affects them. However, these tools are not without risks and questions. The opaqueness underlying the functioning of digital platforms raises numerous questions about the effective protection of certain constitutional rights, such as equality, freedom, and the secrecy of the vote. More generally, the idea of electronic representation raises numerous questions about the very nature of parliamentarism and the actual capacity of new technologies to reproduce a real debate that reflects the dialectical nature that underpins democratic processes. The new contemporary landscape, characterized by great hopes placed in digital technology and equally strong fears that it could pose significant challenges to the stability of our constitutional framework, underpins the reflection we have attempted to develop in this contribution.

Parole chiave. Democrazia – crisi – partecipazione – rappresentanza - digitale.

Key words. Democracy – crisis – participation – representation – digital.